

Le proteste dei Tir

Market svuotati  
Confcommercio:  
le scorte ci sono

D'Orazio Pag. 4 e 5

Gli effetti della guerra in Ucraina

I padroncini annunciano battaglia e l'inasprirsi della vertenza. Supermercati presi d'assalto come prima del lockdown. Ma Confcommercio rassicura: non c'è un problema di scorte, allarmi inutili

«Tir lumaca», all'orizzonte scaffali vuoti

**A rischio c'è pure l'approvvigionamento dei carburanti alle pompe e dei farmaci. Il Codacons: ispezioni**

Andrea D'Orazio

Chili e litri di pasta, latte, acqua minerale, farina, zucchero e altri beni di prima necessità acquistati a razzo, con gli scaffali svuotati in poche ore e riempiti nuovamente, e così via, per tutta la mattinata di ieri fino all'ora di chiusura, poi si vedrà. Sono le stesse immagini andate in scena due anni fa, agli esordi della pandemia, ma adesso, a spingere i consumatori siciliani dentro i supermercati, in una fredda e umida domenica di marzo, non è più l'emergenza Covid, ma la guerra di Putin in Ucraina, o meglio, le conseguenze indirette del conflitto, più esattamente, la protesta organizzata dai camionisti a livello nazionale e regionale, scatenata dal caro carburante. Market presi d'assalto per paura di un ammanco improvviso delle merci nell'Isola. Psicosi o rischio concreto?

A giudicare dalle intenzioni dei padroncini, sembra più probabile la seconda ipotesi, per lo meno a lungo andare. Già, perché anche se la Commissione di garanzia ha bocciato, a causa del mancato rispetto del termine di preavviso di 25 giorni, lo sciopero paventato lunedì prossimo da alcuni sindacati del settore trasporto su gomma,

«la nostra e la maggior parte delle sigle di categorie, che rappresentano l'80% delle aziende attive in Italia e in Sicilia», spiega il segretario regionale della Fai, Salvatore Bella, «ha aderito all'invito dell'Unatras, l'unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto: da sabato scorso abbiamo i mezzi parcheggiati nei piazzali e continueremo così, aspettando l'esito del confronto con il governo, previsto il 15 marzo. Nessuno può impedircelo, lo Stato non può obbligarci a lavorare, non c'è necessità di comunicare il fermo alla Commissione, e se non verranno trovate soluzioni, come la sospensione delle accise sui carburanti, noi andremo avanti ad oltranza».

Nei fatti, è un "non-sciopero" che può avere gli stessi effetti di uno sciopero, e Bella lo sa bene: «dopo tre giorni senza di noi, tutto il Paese si ritroverebbe al tappeto, soprattutto l'Isola, dove gli approvvigionamenti delle merci nella grande distribuzione si programmano per durare non più di 72 ore. Lo so, non è certo una cosa di cui vantarsi, ma non abbiamo alternative, perché siamo già allo stremo e con questi prezzi, con il diesel che (cosa mai successa) costa più della benzina, mentre persino le cosiddette "pompe bianche", quelle no logo, offrono il carburante a costi ancor più elevati delle multinazionali, noi non possiamo più viaggiare: se fino a due mesi fa un tir di medie dimensioni da Palermo a Milano, consumando circa di mille litri di gasolio, spendeva massimo 1400 euro, oggi ne

servono quasi 2400, tanto che molte aziende, anche le grandi flotte, sono entrate già in deficit». In realtà, Unatras, che il 19 marzo manderà in scena la protesta dei «Tir lumaca» in tutto il Paese, ha invitato tutte le sigle aderenti a non mettere in atto altre forme di manifestazione prima di allora, «ma non vietando ai padroncini», ripete Bella, di non spegnere i motori, e così faremo». A rischio, oltre all'esaurimento dei generi alimentari, sottolinea Bella, «è anche l'approvvigionamento degli stessi carburanti alle pompe, ma anche dei farmaci, a meno che non intervenga l'esercito». Ma dal presidente regionale di Confcommercio, Gianluca Manenti, arriveranno rassicurazioni sulle scorte, «che nei supermarket ci sono, e in abbondanza, anche se in queste ore c'è stata una corsa anomala al prodotto, soprattutto alla pasta», mentre Roberto Tobia, segretario nazionale e presidente di Federfarma Palermo, precisa che «i medicinali in Sicilia non mancano affatto, e la distribuzione intermedia, quella sul territorio, è in grado di andare avanti per giorni. Certo, se la protesta dei tir dovesse prolungarsi, allora sì, ci sarebbero delle criticità». Intanto, il Codacons chiede «ispezioni a tappeto dei Nas presso società petrolifere, distributori, grossisti e aziende di intermediazione attive nella vendita dei carburanti, allo scopo di accertare dove si annidano le speculazioni che hanno portato all'impenata dei listini». (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I due volti della guerra.** Scaffali di un supermercato vuoti per la paura delle conseguenze dell'invasione, sopra.

Gli effetti della guerra in Ucraina

# “Tir lumaca”, all’orizzonte scaffali vuoti

I padroncini annunciano battaglia e l’inasprirsi della vertenza. Supermercati presi d’assalto come prima del lockdown. Ma Confcommercio rassicura: non c’è un problema di scorte, allarmi inutili

**A rischio c’è pure l’approvvigionamento dei carburanti alle pompe e dei farmaci. Il Codacons: ispezioni**

**Andrea D’Orazio**

Chili e litri di pasta, latte, acqua minerale, farina, zucchero e altri beni di prima necessità acquistati a razzo, con gli scaffali svuotati in poche ore e riempiti nuovamente, e così via, per tutta la mattinata di ieri fino all’ora di chiusura, poi si vedrà. Sono le stesse immagini andate in scena due anni fa, agli esordi della pandemia, ma adesso, a spingere i consumatori siciliani dentro i supermercati, in una fredda e umida domenica di marzo, non è più l’emergenza Covid, ma la guerra di Putin in Ucraina, o meglio, le conseguenze indirette del conflitto, più esattamente, la protesta organizzata dai camionisti a livello nazionale e regionale, scatenata dal caro carburante. Market presi d’assalto per paura di un ammanco improvviso delle merci nell’Isola. Psicosi o rischio concreto? A giudicare dalle intenzioni dei padroncini, sembra più probabile la seconda ipotesi, per lo meno a lungo andare. Già, perché anche se la Commissione di garanzia ha bocciato, a causa del mancato rispetto del termine di preavviso di 25 giorni, lo sciopero paventato lunedì prossimo da alcuni sindacati del settore trasporto su gomma,

«la nostra e la maggior parte delle sigle di categorie, che rappresentano l’80% delle aziende attive in Italia e in Sicilia», spiega il segretario regionale della Fai, Salvatore Bella, «ha aderito all’invito dell’Unatras, l’unione nazionale delle associazioni dell’autotrasporto: da sabato scorso abbiamo i mezzi parcheggiati nei piazzali e continueremo così, aspettando l’esito del confronto con il governo, previsto il 15 marzo. Nessuno può impedircelo, lo Stato non può obbligarci a lavorare, non c’è necessità di comunicare il fermo alla Commissione, e se non verranno trovate soluzioni, come la sospensione delle accise sui carburanti, noi andremo avanti ad oltranza».

Nei fatti, è un “non-sciopero” che può avere gli stessi effetti di uno sciopero, e Bella lo sa bene: «dopo tre giorni senza di noi, tutto il Paese si ritroverebbe al tappeto, soprattutto l’Isola, dove gli approvvigionamenti delle merci nella grande distribuzione si programmano per durare non più di 72 ore. Lo so, non è certo una cosa di cui vantarsi, ma non abbiamo alternative, perché siamo già allo stremo e con questi prezzi, con il diesel che (cosa mai successa) costa più della benzina, mentre persino le cosiddette “pompe bianche”, quelle no logo, offrono il carburante a costi ancor più elevati delle multinazionali, noi non possiamo più viaggiare: se fino a due mesi fa un tir di medie dimensioni da Palermo a Milano, consumando circa di mille litri di gas-

olio, spendeva massimo 1400 euro, oggi ne servono quasi 2400, tanto che molte aziende, anche le grandi flotte, sono entrate già in deficit». In realtà, Unatras, che il 19 marzo manderà in scena la protesta dei «Tir lumaca» in tutto il Paese, ha invitato tutte le sigle aderenti a non mettere in atto altre forme di manifestazione prima di allora, «ma non vietando ai padroncini», ripete Bella, «di non spegnere i motori, e così faremo». A rischio, oltre all’esaurimento dei generi alimentari, sottolinea Bella, «è anche l’approvvigionamento degli stessi carburanti alle pompe, ma anche dei farmaci, a meno che non intervenga l’esercito». Ma dal presidente regionale di Confcommercio, Gianluca Manenti, arriveranno rassicurazioni sulle scorte, «che nei supermarket ci sono, e in abbondanza, anche se in queste ore c’è stata una corsa anomala al prodotto, soprattutto alla pasta», mentre Roberto Tobia, di Federfarma Palermo, precisa che «i medicinali in Sicilia non mancano affatto, e la distribuzione intermedia, quella sul territorio, è in grado di andare avanti per giorni. Certo, se la protesta dei tir dovesse prolungarsi, allora sì, ci sarebbero delle criticità». Intanto, il Codacons chiede «ispezioni a tappeto dei Nas presso società petrolifere, distributori, grossisti e aziende di intermediazione attive nella vendita dei carburanti, allo scopo di accertare dove si annidano le speculazioni che hanno portato all’impennata dei listini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3028





**I due volti della guerra.** Scaffali di un supermercato vuoti per la paura delle conseguenze dell'invasione, sopra.

Daniel Gros



# “Una tragedia anche per l’economia crisi energetica grave come nel ’73”

“I contraccolpi sugli Usa e sull’Europa saranno pesanti”, dice l’economista tedesco. Ma l’America era già nella fase del pieno impiego, l’Europa no. E le Big Oil americane stanno facendo utili a palate

L’opinione



Un dazio sul gas russo contribuirebbe a metterlo fuori mercato e darebbe una accelerazione agli sforzi di diversificazione delle fonti. Non si dovrà mai più dipendere da una fonte sola

EUGENIO OCCORSIO

“I contraccolpi sull’America e l’Europa di questa guerra saranno, anzi sono già, molto pesanti. È una tragedia non solo per la storia ma anche per l’economia”. Finirà con una recessione? «Spero di no, però non si può dire vista la drammaticità e l’imprevedibilità con cui si susseguono gli eventi. Se c’è un blocco del gas, per l’Europa una recessione diventa probabile». Daniel Gros, l’economista tedesco che ha studiato alla Sapienza di Roma, ha preso il PhD a Chicago e oggi dirige a Bruxelles il Center for European Policy Studies, scruta con angoscia gli indicatori. Mentre parliamo, le agenzie battono una conferma: la Bce, dopo il board di giovedì, procederà con l’uscita dal quantitative easing ma in parallelo graduerà ulteriormente i rialzi dei tassi. «Come vede anche Lagarde sottolinea che dipenderà dagli eventi. Se già prima c’era il pericolo di soffocare la crescita, con questa stangata i rischi sono moltiplicati».

**America ed Europa sono state colte da questa crisi mentre vivevano due realtà diverse, la prima lanciata nel rimbalzo post-Covid, la seconda in “pausa di riflessione” per l’ennesima ondata pandemica di fine 2021. Ci sarà un ribilanciamento?**

«No, al contrario. La perdita di velocità delle due economie non sarà dissimile ma i punti di partenza erano difforni, l’America era già di nuovo nella fase del pieno impiego,

l’Europa invece aveva molta strada da fare. Ora perdono terreno entrambe e quindi il gap rimane».

**Perché è diverso il livello di inflazione?**

«In America c’è una forte componente salari che renderà l’inflazione più dura da estirpare, in Europa questo fenomeno non c’è per niente, perlomeno finora, e il grosso dell’inflazione sta nell’energia. L’inflazione “core” (depurata dei prezzi energetici, ndr) si mantiene in Europa nettamente più bassa, intorno al 2% voluto dalle banche centrali, e questo giustifica la minor fretta di intervenire della Bce. Dirlo adesso suona utopistico, però a fine crisi i prezzi potrebbero scendere rapidamente».

**Invece il pluriannunciato aumento dei tassi americani, oltre alle tensioni internazionali, sta portando rapidamente verso la parità il dollaro.**

«Esatto, però guardiamo al rincaro della valuta americana da entrambe le visuali. L’euro debole rafforza la possibilità di export dell’Europa sui mercati terzi e negli stessi Stati Uniti. Certo, con questi prezzi dell’energia l’attività industriale diventa un problema, per non dire dei trasporti. Intanto il dollaro forte facilita per gli americani il delicato barcamenarsi sui mercati dell’energia. Diciamo che i vari fattori si compensano».

**L’Occidente si sforza di cercare un modo per calmierare il mercato energetico. Lei cosa suggerisce?**

«Per esempio un dazio sul gas russo contribuirebbe a metterlo fuori

mercato e darebbe sicuramente un’accelerazione a tutti gli sforzi di diversificazione delle fonti. Una misura del genere dovrebbe essere permanente, perché non si dovrà mai più dipendere da una fonte sola. Poi occorre una maggiore integrazione europea che porti a una specie di “cassa comune” del gas che utilizzi la rete continentale già esistente per una distribuzione razionale. Basta con gli egoismi nazionali. Lo sa che la Spagna non ha praticamente gasdotti transfrontalieri perché in Francia il monopolista locale li ha sempre bloccati? Per questo ha sviluppato i rigassificatori che potrebbero ora diventare preziosi per tutta Europa. Nel frattempo, avanti con le altre fonti, compreso il carbone».

**La transizione energetica va a farsi benedire?**

«Beh, insomma, siamo realisti. C’è una guerra, affrontiamo un problema alla volta».

**Una domanda all’economista accademico: la diversa natura dell’inflazione implica che in Europa ci sia una crisi da offerta e in America una da domanda, tipicamente più lenta da combattere?**



Superficie 90 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 88

«Sì. In America si è scatenata una corsa ai consumi più forte in virtù del risparmio accumulato e della diversa distribuzione degli aiuti. Ora c'è un ulteriore tassello che rafforza il potere d'acquisto: le società energetiche stanno accumulando utili da favola visto che i prezzi di gas e petrolio sono fissati globalmente, quindi distribuiscono ricchezza diffusa. Come in una catena, ne trae beneficio tutto il comparto manifatturiero. Ecco il perché della diversa velocità delle Borse».

**Anche in Europa però ci sono società petrolifere, Eni, Total, Bp, Shell...**

«Sì, ma la loro catena del valore non contempla, come nel caso americano, petrolio e gas estratti in patria e lì venduti, ma l'acquisto presso qualche mercato terzo per cui i profitti sono inferiori».

**Ma è più grave questa crisi energetica o quella "storica" del 1973?**

«Quella di oggi sta rapidamente avvicinandosi agli stessi livelli di gravità. Se non si risolve, potrebbe

andare peggio che allora».

**Purtroppo in momenti così tragici riemergono anche fantasmi del passato inquietanti eppure non dimenticati: da tedesco, che effetto fa il riarmo da 100 miliardi deciso da Berlino?**

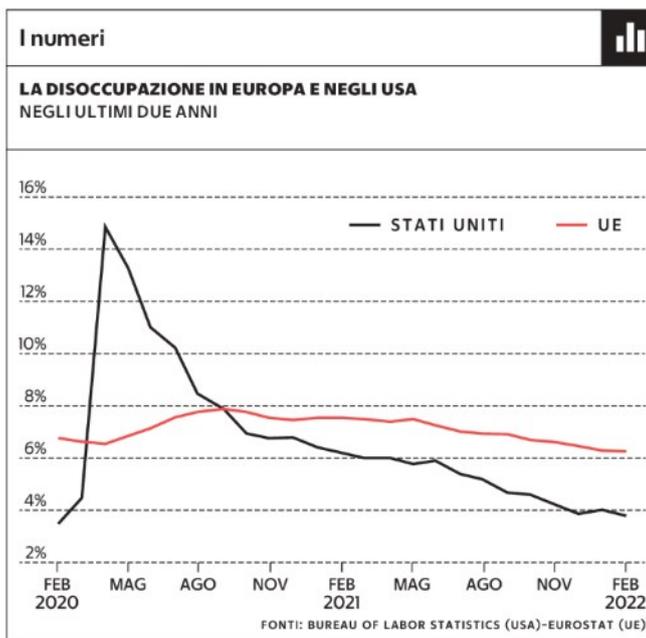
«Dico solo: finalmente. Qualsiasi riabilitazione mi sembra ampiamente compiuta. E bisogna essere grati alla politica tedesca degli ultimi 50 anni, democratica, intelligente, inclusiva, orientata allo sviluppo. Tanto che l'Europa oggi dice: grazie, Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il personaggio**



**Daniel Gros**  
Economista tedesco con formazione (anche) italiana, dirige a Bruxelles il Center for european policy studies



1 Il punto di collegamento tra il sistema unificato del gas della Russia e il sistema di gasdotti offshore Nord Stream

NORD STREAM AG/RUSSIAN LOOK/ZUMA WIRE/ALAMY

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 88

## La speculazione

# Partiti in pressing su benzina e bollette “Subito un tetto al prezzo del gas”

Letta: “Il governo  
entri a gamba tesa  
contro le compagnie”  
Salvini chiede a Draghi  
il taglio di Iva e accise  
di **Valentina Conte**

**ROMA** – Cresce il pressing della politica sul governo perché agisca sul fronte non solo del caro bollette, ma anche del caro benzina. Si chiedono prezzi calmierati alla pompa, scontrini parlanti, price-cap, taglio di Iva e accise. O uno sconto sul modello francese: 15 centesimi in meno al litro per quattro mesi, dal primo aprile. Palazzo Chigi prende tempo, il ministero dell'Economia fa i conti e non sono leggeri: il gettito da accise sui prodotti energetici (benzina e gasolio) vale 2 miliardi al mese. Quello su gas ed energia elettrica un altro mezzo miliardo.

Le file ai distributori, le tensioni nell'autotrasporto (con lo sciopero annunciato e poi bloccato dall'Authority), ma soprattutto le parole del ministro della Transi-

zione ecologica hanno surriscaldato il dibattito politico. «Gli aumenti dei carburanti sono immotivati, sono una truffa colossale», diceva sabato Roberto Cingolani, salvo poi ridimensionare le sue parole e indirizzarle solo «al prezzo del greggio e del gas».

Ieri però la tesi di Cingolani ha incassato il supporto del ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli (M5S): «Siamo di fronte a una grandissima speculazione, non solo sulla benzina, ma anche sul grano. Dobbiamo uscire subito da questa spirale, mettendo intanto un tetto europeo al prezzo del gas». Una decisione che potrebbe del resto arrivare, ma non subito. E da cui dipende anche il decreto che il governo studia per sostenere famiglie e imprese in difficoltà, coperto da un eventuale nuovo scostamento di bilancio (extra deficit), come invocano ormai tutti.

A partire dal leader della Lega Matteo Salvini: «Abbiamo chiesto a Draghi di agire subito con tutti i soldi necessari, bloccando Iva e accise». Il segretario del Pd Enrico Letta insiste perché il governo intervenga «a gamba tesa contro le

compagnie, perché se c'è una truffa qualcuno è stato truffato» e gli aumenti «smisurati di questi giorni non hanno un senso logico ed economico». Di qui l'invito a «calmierare il prezzo dei carburanti o c'è il rischio dei gilet gialli» in piazza, come in Francia. Anche Forza Italia è per il taglio immediato delle accise. Italia Viva deposita un'interrogazione parlamentare sulla truffa denunciata da Cingolani e ricorda che Iva e accise pesano per il 55% sul prezzo di un litro di benzina. I senatori M5S aggiungono alla richiesta di taglio delle accise anche «una tassazione degli extraprofiti delle compagnie e un price-cap» sulla benzina. Fratelli d'Italia suggerisce di usare l'extragettito di Iva incassato a marzo dallo Stato - pari, secondo **Assopetroli** e Assoenergia, a 200 milioni - per calmierare i prezzi, oltre a introdurre uno scontrino parlante per i carburanti con le tasse in una voce separata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Cingolani**  
Il ministro della Transizione ha parlato di truffa colossale



# 9,8

### Record del pane a Ferrara

Vola con il caro-bollette e il boom delle materie prime il prezzo del pane. Il record, segnala Assoutenti, è stato registrato a Ferrara: fino a 9,8 euro al chilo



Superficie 31 %

# L'economia

## Caro-benzina, si fermano 70 mila Tir Patuanelli: le forniture sono garantite

Sale la protesta dei trasportatori nonostante lo stop allo sciopero imposto dal Garante Timori per le consegne degli alimentari, domani vertice al ministero per gli aiuti

**STEFANO PATUANELLI**  
MINISTRO  
DELL'AGRICOLTURA



Non ci sono motivi per gli assalti ai supermercati. La nostra forza produttiva regge

Lo scostamento di bilancio è necessario per sostenere le nostre imprese

**IL CASO**  
**PAOLO BARONI**  
ROMA

**N**on è uno sciopero, semplicemente oggi 70 mila mezzi pesanti fra bilici e autotreni resteranno fermi. Come forma di autotutela per l'impossibilità di far fronte da soli agli aumenti record nel costo del carburante. Trasportounito risponde così alla Commissione di garanzia sugli scioperi che sabato aveva definito illegittima la protesta annunciata per oggi. Sciopero o semplice fermo che sia, quello di oggi sarà comunque solo un assaggio in vista dello sciopero del 19 proclamato da tutte le sigle dell'autotrasporto.

Per questo quella che inizia rischia di essere una settimana problematica per i rifornimenti alle città, soprattutto per quanto riguarda i generi alimentari ed i beni deperibili. «Abbiamo una forza produttiva che ci fa dire che problemi ai supermercati non ci saranno, dobbiamo da-

re un messaggio di speranza e tranquillità ai cittadini perché in questo momento non ci sono motivi per fare l'assalto agli scaffali dei supermercati», ha spiegato a Radio24 il ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli. Che ieri è tornato a chiedere uno scostamento di bilancio, «necessario per sostenere in questa fase difficile la nostra economia ed evitare la chiusura delle imprese». Oltre a questo, il titolare del Mipaf ha detto di condividere «al 100% le parole del ministro Cingolani. Siamo di fronte ad una grandissima speculazione su alcune materie prime, per l'energia ma anche per il prezzo di alcuni beni agricoli come il grano. Bisogna trovare il modo per uscire da questa spirale».

### Accaparramenti immotivati

Per Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, l'associazione che rappresenta unitariamente agricoltura ed industria, «la corsa all'accaparramento dei prodotti a scaffale a cui si assiste negli ultimi giorni non ha una reale motivazione». «La sporadica mancanza di alcuni specifici prodotti – ha aggiunto – può essere legata più che altro a problemi nella distribuzione a causa dell'incremento ingiustificato dei costi di carburante, ma non all'assenza di materia prima agricola». A parte l'olio di girasole, prodotto in massima parte in Ucraina e che quindi dovrà effettivamente essere sostituito da prodotti analoghi, infatti, «l'insufficiente disponibilità di mais essenziale nell'alimentazione degli animali o di grano soprattutto tenero è legata a fenomeni di speculazione inter-

nazionale», come avviene per «il gas ed i carburanti».

### La difesa di Trasportounito

Stando a Trasporto Unito, alla protesta di oggi il numero di camionisti che avrebbero potuto partecipare sarebbe potuto essere quattro volte superiore se non fosse che «in extremis di molte società della committenza hanno riconosciuto all'autotrasporto una parte degli extra costi in tariffa». «Ciò – sostiene il segretario generale di Trasportounito Maurizio Longo – accade indipendentemente da qualsiasi coordinamento della nostra associazione a livello nazionale». Ed in una nota «per evitare ulteriori contenziosi con la Commissione scioperi» Trasportounito ieri ha ribadito che «non è mai stato proclamato un "fermo nazionale"» e che ciascuna impresa è «libera di decidere se continuare o meno a sottostare ad obblighi contrattuali gravosi ovvero a subire ricatti operativi e finanziari». Non è detto però che oggi i Tir restino fermi nelle rimesse. Come è già avvenuto nelle scorse settimane sono sempre possibili forme di protesta spontanea. In Sardegna, ad esempio, ci saranno presidi a Olbia e Cagliari, nei porti e nelle zone industriali.



Superficie 54 %

## Nuovo incontro col governo

Non solo Trasportounito ma anche tante alte sigle sindacali giudicano del tutto insufficienti ed inadeguate rispetto alla gravità della crisi che sta vivendo il loro settore le risposte date fin qui dal governo. E proprio per questo domani è previsto un nuovo incontro con la viceministra alle Infrastrutture Teresa Bellanova. Sul tavolo ci sono per ora 80 milioni di euro di aiuti, che però vista l'evoluzione della situazione certamente non bastano. «Servono soluzioni strutturali a partire dall'abbattimento delle accise», chiedono tutti a gran voce. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prezzo della benzina sopra ai 2,30 euro al litro in un distributore di Torino. Automobilisti in coda per timore di nuovi rincari e di problemi nelle forniture. Continuano anche gli assalti ai supermercati anche se il governo e le aziende rassicurano: non c'è il rischio di trovare gli scaffali vuoti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 88

LA CRISI ENERGETICA

IL GOVERNO FERMI  
I FURBETTI DEL GAS

CARLO COTTARELLI

Credo che le famiglie italiane stiano pagando il gas naturale più di quanto sia giustificato dall'aumento dei costi. - PAGINA 15

L'ANALISI

# Troppe speculazioni sul gas il governo deve fermarle

Le bollette rincarano più dei costi di approvvigionamento delle aziende prima di calmierare le tariffe bisogna rivedere i meccanismi di calcolo

**I prezzi delle importazioni crescono più lentamente di quanto chiesto ai clienti**

**Tra due settimane Arera fisserà i valori per il prossimo trimestre**

CARLO COTTARELLI

I miei editoriali iniziano spesso con un preambolo. Questa volta no. Vado subito al sodo. Credo che le famiglie italiane stiano pagando il gas naturale con cui riscaldano le nostre case, accendono i nostri fornelli, eccetera, più di quanto sia giustificato dall'aumento dei costi di importazione del gas in Italia. Chi ci guadagna sono le compagnie che importano e distribuiscono il gas nel nostro Paese. Ora vi spiego perché e come si può risolvere il problema.

Il prezzo del gas in bolletta per gli utenti "a maggior tutela" (ancora la maggior parte) è un prezzo regolato, ossia un prezzo fissato da un'autorità pubblica, in questo caso l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera). Arera ogni tre mesi decide quale sarà il prezzo del gas in bolletta per il trimestre seguente. L'ultima delibera è del 30 dicembre scorso (deli-

bera 637/2021/R/GAS) e riguardava il prezzo nel primo trimestre di quest'anno. Arera fissa il prezzo tenendo conto dei costi di produzione del gas: il costo della materia prima, il costo del trasporto, il costo del capitale investito, e altri fattori. La formula è complicata, ma un punto è chiaro (vedasi pagina 4 della citata delibera): il costo della materia prima dipende dalle quotazioni del gas sul mercato Ttf, un mercato internazionale dove, ogni giorno, il prezzo del gas varia in base alla domanda e all'offerta. Questo è anche il prezzo che vedete in televisione quando si parla di aumento del prezzo internazionale del gas. Ed è quello che, tra il quarto trimestre del 2020 e il quarto trimestre del 2021, è aumentato del 550 per cento. Da qui il forte aumento del prezzo in bolletta (41 per cento solo nel trimestre corrente, nonostante l'intervento calmieratore a spese dello Stato, e gli aumenti dei trimestri precedenti). Tutto questo sembra logico: aumenta il prezzo della materia prima, aumenta il prezzo del gas "al fornello". Ma non è così.

Infatti, il costo del gas che noi importiamo è solo lontanamente legato al prezzo del mercato Ttf. Nel grafico, la curva di colore arancione illustra l'andamento del prezzo del gas Ttf, quella colorata di blu è invece relativa al prezzo a cui effettivamente importiamo gas. Più precisamente si tratta del valore medio unitario del gas importato ottenuto come rapporto tra valore delle importazioni e quantità importata. Lo rende pubblico l'Istat e lo trovate in rete (dopo un po' di ricerca) nella banca dati Coeweb Istat. Il diverso andamento rispetto al prezzo Ttf è palese. Tra il quarto trimestre del 2020 e il quarto trimestre 2021 il prezzo del gas importato è salito notevolmente (58 per cento), ma



Superficie 51 %

solo un decimo dell'aumento del prezzo Ttf di riferimento per l'eurozona.

Perché questa divergenza? Il motivo è che il prezzo del gas importato è fissato da contratti pluridecennali (anche trentennali). Questi contratti prevedono diversi meccanismi di indicizzazione ai prezzi di mercato, ma l'indicizzazione può essere parziale e comportare forti ritardi. Inoltre, fino al 2008 i contratti prevedevano un'indicizzazione del prezzo del gas naturale non al prezzo di mercato del gas stesso bensì al prezzo di mercato del petrolio. Quest'ultimo nel 2021 è aumentato molto meno di quello del gas, riducendo i costi di importazione. Ancora adesso si stima che, a livello mondiale, quasi la metà dei contratti di fornitura di gas sia ancora indicizzata al greggio. Per l'Italia non si sa, ma la quota dovrebbe essere significativa, vi-

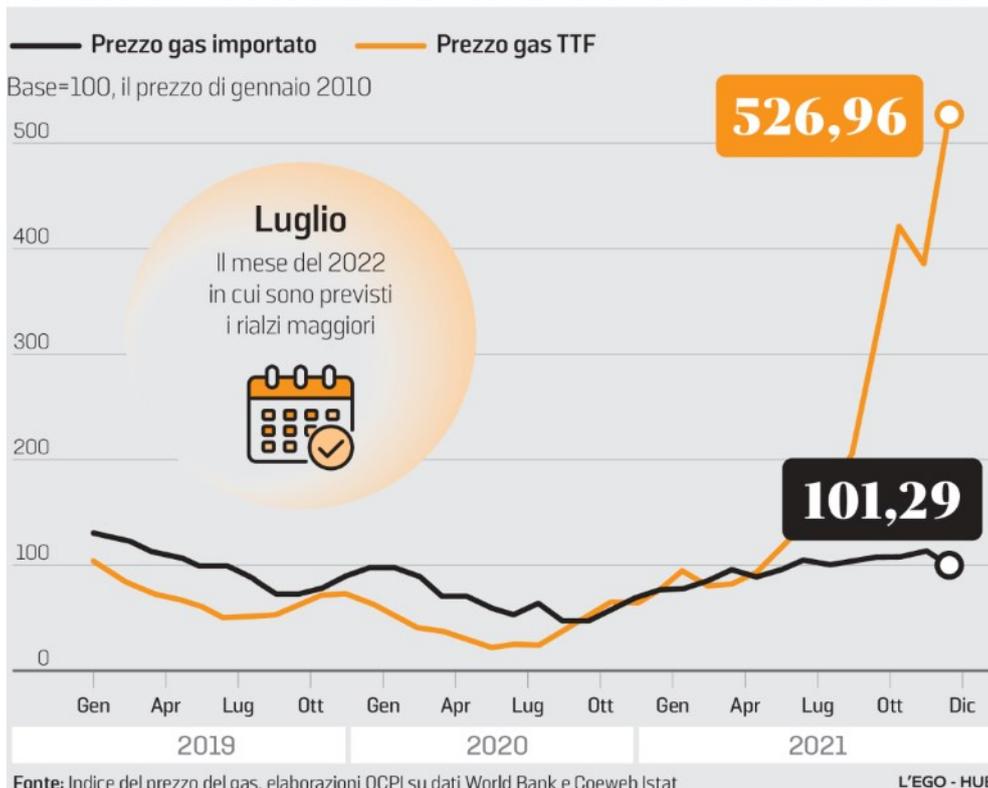
sto l'andamento del prezzo all'importazione della figura. Cosa significa questo? Se il prezzo in bolletta aumenta in linea col prezzo Ttf e il costo delle importazioni aumenta molto meno, i profitti di chi importa e distribuisce gas stanno incrementando in maniera repentina. Niente di male se si trattasse di un mercato libero. Ma si tratta di un mercato regolato in cui il prezzo non è determinato dalla concorrenza tra più operatori, ma dalle decisioni di un ente pubblico.

Cosa si può fare, dunque? Fra due settimane Arera fissa il prezzo del gas per il secondo trimestre di quest'anno. La formula per determinare il prezzo del gas deve cambiare per tener conto del fatto che i valori a cui si sta importando gas in Italia sono cresciuti molto meno di quelli del Ttf a cui si è finora fatto

riferimento nell'area euro. Si potrà discutere come farlo. Si potrà mettere un margine per tener conto che qualche importatore sta importando a prezzi più alti di quelli medi delle importazioni. Ma il divario illustrato nella figura è così ampio da lasciar spazio anche a margini prudenziali. Qualcosa si deve fare. È una materia che coinvolge un ente pubblico e spetta quindi al governo prendere l'iniziativa. Per calmierare i prezzi dell'energia lo Stato può metterci i soldi dei contribuenti. Lo ha fatto e probabilmente lo farà. Ma prima dovrebbe assicurarsi che quei denari (ci sono svariati miliardi in gioco) non vadano ad aumentare i profitti di imprese che hanno semplicemente la fortuna di operare in un mercato in cui il prezzo è regolato "a maggior tutela". In questo caso, però, a maggior tutela dei venditori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INDICE DEL PREZZO DEL GAS ALL'IMPORTAZIONE E DEL GAS INTERNAZIONALE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 88

Oggi primo giorno di stop dei mezzi pesanti in Sardegna per protestare contro i rincari dei carburanti e del costo della vita

# Sfida dei camionisti tir fermi nell'isola

■ ZOCCHEDDU A PAGINA 5

**LA GUERRA IN EUROPA** » IL CARO PREZZI

## Camion fermi, primo giorno di presidio

Inizia oggi la protesta degli autotrasportatori contro il rincaro dei carburanti: manifestazioni nei punti nevralgici dell'isola

► SASSARI

La protesta contro il caro carburanti inizia oggi. Gli autotrasportatori cominceranno i presidi seguendo lo schema studiato per giorni e ufficializzato sabato, dopo aver ricevuto il nulla osta delle questure e dopo la conclusione dell'assemblea di Tramatzas che ha dato il definitivo via libera all'agitazione.

I mezzi pesanti si ritroveranno davanti a porti e zone industriali dall'alba per i prossimi tre giorni, quando "scadranno" i permessi delle questure. Sempre che, nel frattempo, non arrivino risposte o soluzioni da Cagliari o soprattutto da Roma. In una mobilitazione a parte, ma con la stessa causa, il caro gasolio, saranno coinvolti anche i pescherecci dello strascico della marineria di Porto Torres: contro gli aumenti che rendono impossibile far tornare i conti, questa mattina rimarranno fermi, ancorati alla banchina del molo Segni. I camionisti incroceranno le braccia a Cagliari, al porto storico all'altezza dell'ingresso merci e nello scalo industriale di

Macchiareddu. Sono previsti presidi anche davanti alle zone industriali di Samatzai, Monastir, Villacidro e forse anche di fronte alla Saras. Protesta anche al porto di Oristano. E poi camion anche a Porto Torres, molo Asi, a Olbia, Isola bianca, a Nuoro Pratosardo e nella zona industriale di Tossilo-Macomer. La protesta comincerà all'alba e sarà una lunga giornata. Anche perché la prima speranza di tornare a casa è prevista solo per domani, il giorno in cui è stato fissato l'incontro tra il ministero e i sindacati. Quando gli autotrasportatori verranno a conoscenza degli esiti dell'incontro tecnico sulla vertenza, decideranno su che strada proseguire. Sul tenore delle risposte, gli autotrasportatori non hanno alcun dubbio: «Devono essere fatti, non parole: taglio delle accise e prezzo del gasolio ribassato tenendo presente la media degli ultimi tre quattro anni». Non sarà solo una protesta solo degli uomini del settore autotrasporto. Tra i promotori anche le donne

del comparto: soprattutto titolari di imprese. Oggi in strada ci saranno anche loro.

Intanto ancora non è chiaro in che modo parteciperanno, sempre che lo facciano, le grandi aziende isolane dell'autotrasporto. Rimaste defilate durante il ciclo di incontri che hanno portato alla protesta, sabato potrebbe essere arrivata anche la conferma della loro partecipazione. Anche se dall'assemblea dei camionisti non sono filtrati i nomi delle aziende pronte a fermare il loro camion.

Mentre l'autotrasporto porta in strada tutte le sue ragioni, la protesta inizia a dilagare. Sabato 19 marzo tutti i lavoratori sono stati chiamati a partecipare ad una manifestazione che partirà dalla rotonda di Chilivani. Per il momento il *tam tam* degli organizzatori ha suonato solo nelle chat di Whatsapp, accompagnato da un messaggio che lascia poco all'immaginazione: «Siamo soffocati dal diritto di vivere dignitosamente». (c.z.)



## **Mura (Pd): «Ridurre i costi come in Francia»**

**SASSARI.** «Categorie, lavoratori, famiglie attendono dal Governo risposte concrete, significative e tempestive già domani: è possibile ridurre i prezzi dei carburanti alla pompa, lo stanno facendo in Francia e bisogna farlo in Italia. In particolare il nodo caldissimo dell'autotrasporto deve essere governato, non lasciato ad azioni che potrebbero creare ulteriore caos o generare paure». Lo dichiara la presidente della commissione Lavoro della Camera Romina Mura (Pd) alla vigilia dell'annunciata sospensione dei servizi da parte di tanti autotrasportatori e in vista dell'incontro convocato a Roma, tra Cna Fita e le associazioni di Unatras con il ministero dei Trasporti. «Il Pd raccoglie l'allarme - aggiunge - ma ci sono i margini per intervenire in questa drammatica situazione».



**I camion si fermeranno all'altezza degli scali portuali e delle aree industriali**